

Dolore a Prato Gioia a Parigi

Non si può morire così! Quello che è successo il 26 luglio scorso al Tiro a segno di Prato è un drammatico episodio che non può essere semplicemente archiviato come un ineludibile incidente. Non ci si può lavare la coscienza con un semplice necrologio. I due morti, il direttore di tiro Gabriele Paoli e Alessio Lascialfari, e il 46enne gravissimo ricoverato in un reparto per grandi ustionati meritano di più. Meritano di essere ricordati, ma soprattutto meritano una riflessione da parte di tutti noi, una profonda riflessione. Non è accettabile il pensiero che qualcuno entri in un poligono di tiro per passare qualche ora di divertimento o per prestare il proprio tempo al servizio dei tiratori e non faccia più ritorno a casa. Le varie discipline del tiro sono tra le più sicure nel vasto panorama degli sport e tali devono restare. Non sono io a dirlo, sono le statistiche ad attestarlo.

Non voglio sentirmi dire che *"sono cose che possono accadere"*. Io dico che sono cose che non devono in alcun modo accadere. Di quanto avvenuto al Tsn di Prato si sa poco o nulla e saranno i tecnici incaricati dalla procura insieme ai vigili del fuoco ad accertare la dinamica dell'incendio. La questione è generale perché non è la prima volta che in un poligono si sviluppa un incendio: stavolta c'è scappato il morto, anzi i morti; in altre occasioni i danni sono stati esclusivamente a carico delle infrastrutture, ma a un finale drammatico con vittime innocenti abbiamo già assistito negli anni passati.

Da alcuni mesi, è in atto un braccio di ferro che vede coinvolti molti Tsn del Nord Italia, il ministero della Difesa, con i suoi reparti infrastrutture competenti per territorio, e un invitato di pietra che è l'Unione italiana Tiro a segno. La controversia è proprio sul delicato tema delle agibilità dei poligoni di tiro, cioè di quelle disposizioni che dovrebbero servire a garantire la sicurezza delle strutture. Il tragico incidente al Tsn di Prato serve a tutti come monito: il muro contro muro non serve a nessuno. Serve collaborazione e tanto, tanto buon senso. La stragrande maggioranza dei poligoni italiani sono luoghi sicuri da decenni, ma se serve renderli ancora più sicuri o se è necessario intervenire dove ci sono evidenti criticità, allora biso-

gna mettere in campo misure e indicazioni utili e che abbiano un reale impatto sulla sicurezza prima di tutto di coloro che sulle linee vanno per sparare o per operare il necessario controllo. Credo che la miglior disposizione che bisognerebbe impartire a tutte le persone coinvolte è quella di abbandonare il prima possibile gli stand di tiro in caso di incendio, senza preoccuparsi di eventuali danni alle strutture: quelli si possono riparare in un secondo momento. Ma aggiungo anche che non mi sembra la migliore delle decisioni quella di rinchiudere un estintore all'interno di un contenitore antiproiettile. L'esperienza di chi frequenta e vive quotidianamente le dinamiche di un Tiro a segno, la competenza dei tecnici: se queste componenti dialogassero e riconoscessero il fondamentale ruolo l'uno dell'altro, be' avremmo compiuto un bel passo avanti. E sia chiaro: di tempo da perdere proprio non ce n'è, perché vogliamo che non si ripetano mai più drammi come quello al Tsn di Prato. Al diavolo le sterili e inutili prese di posizione, lasciamo fuori la politica: la sicurezza e la salvaguardia della salute dei frequentatori dei poligoni non hanno colore politico ed è dovere di tutti remare nella stessa direzione per proteggerle.

Il grande dolore per quanto successo al poligono toscano è stato in piccolissima parte lenito dall'impresa di due giovani tiratori italiani, protagonisti della finale di Pistola ad aria compressa a 10 metri all'Olimpiade di Parigi. A Federico Nilo Maldini, medaglia d'argento, e a Paolo Monna, medaglia di bronzo, faccio i complimenti a nome di tutti gli appassionati italiani di Tiro a segno, perché quella che hanno portato a termine è una vera e propria impresa sportiva: mai l'Italia del Tiro a segno aveva portato due tiratori contemporaneamente su un podio olimpico. E pazienza se Maldini si è visto sfilare la clamorosa medaglia d'oro dal cinese Yu Xie per una manciata di decimali. La sua medaglia non è un oro perso, ma un argento vinto. A Maldini e Monna aggiungo anche un grazie perché le loro medaglie rappresentano un simbolo, la parte bella ed emozionante di uno sport, il Tiro a segno, meraviglioso; sinonimo di divertimento, abnegazione, sicurezza.